

Il governo rinvia Sarà crisi?

Il presidente del Consiglio tasta il polso agli alleati: «Ci sono le condizioni per andare avanti?» De Michelis contro Donat Cattin: «Cattiva l'applicazione» Emendamenti affidati ai tecnici. Le ipotesi di modifica

Va a vuoto il vertice sui ticket

Governo De Mita in panne. Il ticket su Palermo, come l'ha voluto chiamare il ministro della Sanità Donat Cattin, ha bloccato la possibilità di un accordo per le modifiche da apportare al decreto sanitario. Così si è chiuso il vertice con i capigruppo della maggioranza, tenuto ieri mattina a palazzo Chigi. E De Mita, dopo due ore e mezzo, lo ha ammesso: il problema è la coesione del quadro politico.



Il presidente del Consiglio De Mita, il segretario generale Manzella e il ministro della Sanità Donat Cattin prima dell'inizio del vertice a Palazzo Chigi

MADIA TARANTINI

ROMA. Le modifiche le vogliono tutti, ma la palla è stata lanciata nelle mani dei tecnici, riuniti fino a sera al ministero della Sanità. Il presidente del Consiglio, De Mita, ha mandato alla commissione, dove ministro e maggioranza presenteranno i loro emendamenti. È la prima ammissione che sul vertice di palazzo Chigi ha pesato negativamente il clima della giornata. «Fino a quando non si chiarirà l'orizzonte», sintetizza Paolo Battistuzzi, liberale, «appare difficile ipotizzare una convergenza su modifiche, piccole o grandi». E così i tecnici (il ministro Donat Cattin insieme ai responsabili sanitari dei cinque partiti) hanno esaminato per tutto il pomeriggio un ventaglio di ipotesi, ma di nessuna si conosce il grado di consenso da parte dei partiti della maggioranza. Craxi o non crisi, la prima conseguenza concreta del clima di questi giorni è che domani, all'esordio del ticket a Montecitorio, i cinque richiama di andare in ordine sparso. Vediamo, prima di raccon-

che a sera era ancora in corso, si era passati infatti a parlare di riforma delle Usl - s'ride nettamente con il clima respirato financo dai cronisti nel cortile di palazzo Chigi, dopo il vertice che doveva dare l'avallo politico alle modifiche, in modo che fossero espressione del volere dell'intera maggioranza. Una riunione della Sanità, dovranno verificare i conti: la somma - ha deciso il governo - dovrà sempre dare, alla fine, 2.500 miliardi. Questa laboriosa riunione -

ma Donat Cattin - che riassume la vicenda del ticket e che si conclude, fra messaggi di solidarietà, nella richiesta di dare prova della «coesione nella maggioranza» anche a proposito di questa vicenda. De Mita ricorda il favorevole esito del decreto appena approvato, invita a fare altrettanto sui ticket: ranghi serrati. Dichiarata la disponibilità del governo a quelle modifiche che siano condivise da tutti, purché il risultato non cambi: dal ticket ci si aspettano 2.500 miliardi. De Mita, per saggiare il polso agli alleati, avrebbe chiesto ai presenti se c'erano o no le condizioni per andare avanti. Il capogruppo socialista al Senato, Fabio Fabbrì, rinfreda subito le attese del presidente del Consiglio. Sembra stroncare tutto mentre appena sabato parlava solo di smodificare e integrare i prelievi della Dc, la riforma delle Usl che tale non è, la gestione democristiana della sanità. Un attacco che lascia poco spa-

discrezioni, è stato protagonista di un aspro attacco a Donat Cattin, diventato un comodo bersaglio. Quasi che quello del ticket fosse solo un problema di buona applicazione. Il ministro della Sanità ha ricordato che il potere di emanare direttive è della presidenza del Consiglio. De Michelis ha sollecitato De Mita e Donat Cattin a mettersi d'accordo: «O entro 48 ore (tante ne mancavano all'esordio del ticket a Montecitorio, n.d.r.) ci salviamo la faccia sul ticket oppure non si discute più niente...». «Va bene, ma allora sarà chiaro a tutti che il problema non sono i ticket, ma la coesione del quadro politico», ha replicato De Mita alzandosi e chiudendo la riunione. «Il quadro politico si va rinvoltando: è stata la spiegazione di Paolo Battistuzzi, liberale, all'esito assai incoerente della riunione. D'altronde, però, anche i liberali hanno giocato non lieve, chiedendo che la revisione del decreto arrivi fino ad una sostanziale privatizzazione della sanità, con la possibilità di scegliere se pagare contributi pubblici o privati. Solo repubblicani e socialdemocratici si sono dichiarati solidali: «Si deve parlare meglio» - è quanto ha chiesto il repubblicano Del Pennino - dell'aziendalizzazione delle unità sanitarie locali, una preoccupazione condivisa, a quanto pare, dai liberali. Il decreto, secondo loro, lascerebbe aperta la porta alle lottizzazioni: anche nella nomina dei nuovi manager delle Usl.

Folena: «Su Palermo grave errore del Psi»

«Il Psi sta perdendo la calma e questo in politica è sempre un grave errore», dice Pietro Folena (nella foto), segretario del Pci siciliano intervistato da Italia Radio sul caso Palermo. «Credo», prosegue, «che i socialisti non tollerino che di fatto si sono trovati fuori da un processo di rinnovamento della politica. Il Psi, che per anni ha predicato sulla modernità, di fronte a questa novità si trova oggi alleato con la conservazione. Per Folena l'ingresso dei comunisti nella giunta rappresenta un rafforzamento, una evoluzione in senso forte dell'esperienza intrapresa». Il segretario regionale del Pci parla di Palermo come di un laboratorio che ci dice che è possibile pensare all'alternanza. «Un'alternanza», conclude, «che passando attraverso diversi schieramenti allude alla definizione di una nuova sinistra che a Palermo sta già prendendo forma».

Aldo Rizzo: «Non credo che Craxi apra la crisi»

Il vicesindaco di Palermo, Aldo Rizzo, è convinto che Bettino Craxi non aprirà la crisi di governo sul caso Palermo. «Se Craxi aprisse la crisi - ha detto all'Agf - sarebbe di De Mita un santo e non so fino a che punto gli conviene». Secondo Rizzo in questa vicenda Arnaldo Forlani ha dimostrato grande acutezza politica. Se avesse bloccato la nuova giunta di Orlando, ha concluso il vicesindaco, «a Palermo e nel suo partito sarebbe successo il finimondo».

Per La Ganga «è stato un misfatto predefinito»

«Il misfatto è compiuto ed è un misfatto predefinito da tempo, con cura, lucidamento», dice Guay La Ganga, responsabile enti locali del Psi e inviato di Craxi nella trattativa su Palermo. Ricordando le giornate dell'8 aprile, La Ganga sostiene che i dc gli avevano comunicato verso le 14 una proposta di congelamento e una trattativa che però escludeva Pri e Pli. «Ne abbiamo discusso fino alle 18», prosegue La Ganga - «ho parlato con Craxi che senza entusiasmo mi ha pregato di dare una risposta positiva e di chiedere tempo fino alla convocazione della nostra segreteria di lunedì 10. A questo punto Guzzetti mi ha detto che non era in grado di far soprassedere Orlando. La verità è che il sindaco di Palermo si era già impegnato coi comunisti. La fretta - conclude - è stata solo dettata da una precisa volontà politica».

Guzzetti: «La Dc ha fatto tutto il possibile»

«Noi abbiamo fatto tutto il possibile. Se il Psi voleva chiudere, ne aveva tutta la possibilità», ribatte Giuseppe Guzzetti, responsabile enti locali della Dc. «Non è vero che avevamo già deciso - dice, rievocando gli dichiarazioni di La Ganga - Durante la scorsa settimana ho avanzato a La Ganga una serie di proposte culminate nell'offerta di sabato 8 aprile: congelamento, trattativa che parte da zero, dichiarazione che la giunta di Palermo di realtà attorno al rapporto Dc-Psi, riconoscimento dell'essenzialità del ruolo dei socialisti. Guzzetti ritiene quindi infondato il sospetto dei socialisti di una decisione già presa. I dc non possono essere strumentalizzati da nessuno, né da chi è contro né da chi è a favore della giunta Orlando».

Granelli: «Non c'è nessun imbroglio»

«A Palermo non c'è alcun imbroglio politico», è l'opinione di Granelli, vicesegretario dc tempo di un esperimento difficile guidato con coraggio da Orlando. Lo ha detto Luigi Granelli per il quale non è certo con gli ultimatum di vertice che si possono superare le difficoltà. Granelli sostiene che «le intimidazioni a scoppio ritardato non devono far scordare al Psi che se si ammette e si pratica una certa flessibilità nei comportamenti locali dei partiti, persino in situazioni eccezionali (vedi Milano con la Dc all'opposizione) non si possono poi usare pesti e misure diverse».

Mastella vede «fumi elettorali»

Con un editoriale sul settimanale dc «La discussione di cui è stato appena nominato direttore, Clemente Mastella dice la sua sul caso Palermo». «Se la politica viene ridotta a ultimatum - scrive - certo in trenta settori fanno intendere che l'ascia di guerra è stata disassemblata». Perché, si chiede poi, «aprire una guerra su e per Palermo dimenticando che le nostre truppe non furono inviate a combattere sul fronte di Milano?». Per la Dc rimane inalterata la volontà «di andare d'accordo recuperando una solidarietà sbiadita e di sostenere insieme il governo». Un obiettivo che si può raggiungere «non con esorcismi ma col confronto». Il segretario dc di Palermo Rino La Placa dice al settimanale di Ci il Sabato che l'ingresso del Pci nella giunta è stato deciso dalla Dc palermitana attraverso il massimo accordo con i dirigenti nazionali. Ma l'androsoliano Mario D'Acquisto sostiene che quella di Orlando è «una avventura». E gli androsoliani già indicati come eventuali franchi tiratori fanno sapere che il profondo dissenso sulla soluzione adottata a Palermo «non potrà avere e non avrà influenza in sede istituzionale».

GREGORIO PANE

Amato in versione ottimista «Sul debito pubblico stiamo ottenendo risultati»

ROMA. Il disavanzo italiano non è fuori controllo, ma è un disavanzo «elevato» per il quale un «business internazionale forte e sostanzialmente ricco» come il nostro sta delinquendo risorse più del necessario al pagamento di interessi, risorse che potrebbe utilizzare in cose più utili, ha detto ieri il ministro per il Tesoro, Giuliano Amato, parlando alla «Voce rotonda» con rappresentanti del governo e del mondo industriale italiano e straniero, organizzati per il «Rotonda business internazionale». E quali siano queste cose più utili sacrificate dalla spesa pubblica destinata al pagamento degli interessi è presto detto: «Gli investimenti pubblici, il cui contenimento già produce effetti nel senso di un minor rinnovamento delle nostre infrastrutture urbane e collettive», ha aggiunto Amato. «Ciò comporta il fatto che il nostro paese si arricchisca complessivamente meno di altri». Dopo aver detto che la situazione italiana, per quel che riguarda i debiti pubblici, si avvicina molto a quella americana, Amato non si è tuttavia dimostrato molto preoccupato dall'evolversi dei conti pubblici. Il piano di rientro dei debiti pubblici, da lui stesso elaborato qualche anno fa, secondo il ministro, ha buone possibilità di realizzarsi entro il 1992, nonostante la relativa lentezza con la quale si sta attuando: fino al 1986 il rapporto fra lo stock del debito e il Pil (prodotto interno lordo) cresceva a un ritmo di 0,5 punti all'anno. A partire dal 1987, il ritmo di crescita ha cominciato a collocarsi tra 2-3 punti ed è coerente con i nostri obiettivi di stabilizzazione, ha detto Amato. L'obiettivo del governo - secondo il ministro - è quello di ridurre progressivamente il disavanzo primario (al netto degli interessi) per arrivare a un avanzo (sempre al netto degli interessi) entro il 1992. Ciò vorrebbe dire lanciare un segnale di fiducia al mercato, perché «uno Stato che non riesce a controllare le proprie spese è certamente uno Stato in cui si presta denaro preferendo una indennità di rischio molto elevata, cioè alti tassi di interesse». Secondo Amato, quindi, il miglioramento del bilancio può consentire una riduzione dei tassi di interesse. Per il ministro del Tesoro, il governo si è già incamminato su questa strada. Infatti nella manovra spiegata fra il settembre '88 e il marzo '89 il governo ha predisposto, fra competenza e cassa, tagli di spesa per oltre 30 mila miliardi, pari a tre punti del Pil. Il ministro Ruffolo ha lanciato l'idea di «classi ambientali» in modo da incentivare il produttore. «Scegliere non soltanto le tecnologie più pulite, ma anche a ricercarne di nuove. E questo, appunto, per evitare di pagare queste tasse».

De Mita: «In gioco la tenuta politica» E il segretario dc sonda gli alleati

«Voglio sapere se c'è o no coesione nella maggioranza», sbotta De Mita con i capigruppo della maggioranza. Il presidente del Consiglio non vuole attendere a braccia conserte la sentenza della Direzione del Psi. Forse pensa a un vertice dei segretari, come per il decreto fiscale. Ma non è più segretario dc. Forlani assume l'iniziativa e chiede incontri diretti con i singoli alleati: oggi vede La Malfa.

E, guarda caso, proprio nelle stesse ore ma a qualche centinaio di chilometri di distanza, l'ipotesi di un vertice dei segretari del pentapartito l'ha adombrata anche il nuovo leader dello scudocrociato, Arnaldo Forlani l'ha presa alla lontana, dalle difficoltà di Dc e Psi ad avere un «rapporto costruttivo» negli enti locali, il modo per rimediare - ha detto ai socialisti che fanno fuoco e fiamme su Palermo - non è il gonfiamento di una particolare, e complessa, situazione, quanto un esame più generale... per il quale noi siamo pronti e anzi lo sollecitiamo. Sembra l'offerta di una trattativa centralizzata per un mega scambio su Palermo, Roma, Milano, Venezia, la Sardegna, la Calabria e Chissà cos'altro. Tuttavia, Forlani non ha ignorato la scelta compiuta dalla segreteria socialista di allargare il contenzioso: «Se poi la questione è diversa e riguarda lo stato della coalizione al centro - ha così concluso il segretario dc - allora più che prendere il tempo per la coda sarebbe meglio incontrarsi e cercare di superare le reali difficoltà».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. La storia si ripete? L'11 gennaio Ciriaco De Mita stoppò il Bettino Craxi che definiva il decreto fiscale, un errore compiuto all'unanimità convocando con una sorta di «cartolina-precetto» il segretario socialista e gli altri partner della maggioranza a palazzo Chigi. Tre mesi dopo il presidente del Consiglio ha nuovamente preso atto, nel vertice sul decreto del ticket, che la «solidarietà» tra i cinque è nuovamente a brandelli. Così ha posto una domanda secca: «C'è o no coesione nella maggioranza?». La risposta non l'ha avuta dai capigruppo, né era rivolta direttamente a loro. E dai segretari del pentapartito che De Mita pretende un chiarimento, dopo il coacervo di polemiche di questi giorni. E lo ha reso esplicito poco dopo, dalla tribuna di un convegno della Coldiretti: «L'azione di risanamento - ha detto - può essere arrestata dal venir meno del consenso della maggioranza. Certo, ogni azione umana è sottoposta al rischio dell'errore, al

quale si sottrae solo l'immobilismo. Il governo è stato ed è attento ai suggerimenti, alle proposte in positivo come alle stesse critiche, non può tuttavia abdicare al suo dovere. Ogni singola scelta può essere opinabile, quello che non può cambiare è il disegno complessivo e il risultato finale. Un brusco richiamo che ha dato corpo all'ipotesi, che il presidente del Consiglio possa giocare nuovamente la carta del vertice dei segretari. Palazzo Chigi, però, la esclude. Se un parallelo con il gennaio scorso c'è - dicono i collaboratori di De Mita - è semmai, nel metodo individuato allora, quello degli «eventuali» emendamenti migliorativi a concordare nella maggioranza parlamentare ma senza compromettere né la validità delle scelte compiute dal governo né la «quantità» del risparmio di spesa pubblica. La verità è che c'è una differenza sostanziale rispetto a tre mesi fa. Ed è che, nel frattempo, De Mita ha perso l'incarico di segretario della Dc.

Se Forlani lascia l'abito del «pompierino»...

Dalla polemica con Craxi alle accuse per Palermo, l'inedito stile del leader dc «Prudente e fiero come Moro, saprà tirar fuori le unghie»



Arnaldo Forlani

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. I socialisti «delusi». Alcuni democristiani «sorpresi». I leader degli altri partiti di maggioranza che, più prudenti, attendono di vedere come continuerà. E al centro di tanta attenzione, lui: Arnaldo Forlani. O meglio, lo stile nuovo del neosegretario dc: puntiglioso, sufficientemente aggressivo, pronto alla replica immediata. Una cosa un po'

diversa dal cliché di leader seriale e paziente al quale ci si era forse abituati. Il governo «traballa», dice Craxi? «Traballa se qualcuno lo fa traballare», gli risponde Forlani. Il Psi attacca piazza del Gesù per non aver bloccato l'imbroglio di Palermo? Lui accusa: «Dai socialisti non ho avuto una espressione univoca di volontà. Perché avrei dovuto forza-

re? Per favorire qualche altra sceneggiatura. Per non parlare, poi, del pugno di ferro usato su questioni - come dire - un po' più interne: le accuse all'antidemocristiano Rai 1, o i metodi spicci con i quali ha «regolato i conti» nel vertice dc dopo la vittoria congressuale. Insomma: non era proprio così che molti s'aspettavano il «Forlani vent'anni dopo...». La fotografia alla quale si era rimasti aggrappati, in realtà, datava a molti, probabilmente troppi anni fa: Forlani «il prudente», il gran imbonitore, Forlani il «pompierino» del pentapartito, perennemente impegnato a sgombrar massi dalla strada del governo di Bettino Craxi. Ed è forse anche per questo che i colpi da lui affondati negli ultimi 15 giorni, hanno sorpreso alcuni

preoccupato alcuni altri. D'altra parte, sopra un pakosencio che brucia soggetti e nuclei con vortici rapidità (chi ricorda più la «diarchia», il «grande patto» De Mita-Craxi di tre o quattro mesi fa?), sopra un pakosencio così, come poteva ripresentarsi, Forlani, vestendo unicamente i panni di sei o sette anni fa? E dunque: un po' meno mediatore dentro la Dc e, soprattutto, un po' meno disponibile ad aderire di buon grado alle cicliche pressioni del Psi. È così? «È così, per ora - dice Nicola Mancino -. Anche se è presto per dare giudizi definitivi. E così? Può dire che è così - spiega Bodrato - solo chi aveva immaginato una cosa sbagliata. Certo, se il Psi s'aspettava da Forlani una linea fatta di

rendenza craxiana. Sandro Fontana, inviato da Forlani alla guida del Popolo per riportare legalità anche nell'organo del partito, è invece uno di quelli che si dice non sorpreso da questi accenti di «grinta forlianiana». Lo spiega così: «Io credo di aver tratteggiato in epoca non sospetta la vera figura di Forlani. Era l'86, scrisi un libro: «L'identità minacciata». Arnaldo è sempre stato così: grande rispetto per gli avversari ma fiero nella difendere la Dc e le sue posizioni. Voglio dire: in certi momenti «pompiere». In certi altri leader che tira fuori le unghie. D'altra parte è questo il carattere dei dirigenti dc davvero grandi. Moro era un uomo mite: ma chi è che non ricorda il suo discorso alle Camere riunite per la Lockheed? Insomma, diciamoci la verità: Craxi era invitato a nozze dalla polemica con De Mita. Ora, vedrete, la musica cambierà...».